

Sogni / Dreams
Laura R. Graham

Sebbene gli occidentali siano propensi a credere che i sogni riflettano esclusivamente le esperienze personali, i sogni sono anche condivisi all'interno delle comunità. Tale condivisione sposta l'esperienza individuale verso l'esterno e fa sì che l'esperienza "interiore" si converta in forme culturalmente convenzionali, cui si può accedere pubblicamente e che possono essere interpretate. La trasposizione di esperienze oniriche in forme che circolano pubblicamente, anzi, può addirittura essere necessaria a stabilire la loro realtà ontologica – come Ludwig Wittgenstein sosteneva riguardo ai processi interiori in generale. Le storie, ed altre pratiche espressive attraverso le quali le esperienze oniriche vengono condivise, selezionano e modellano le immagini oniriche; allo stesso tempo le espressioni che circolano pubblicamente possono anche influenzare la stessa esperienza onirica individuale.

L'antropologia si è soffermata solo di recente sulla natura pubblica dei sogni, e in questo contesto il linguaggio e la performance sono apparsi tematiche essenziali. L'interesse per l'uso sociale dei sogni, oltre che per i processi di condivisione del materiale onirico e attenzione ai contesti comunicativi nei quali i sogni vengono espressi, hanno trasformato l'originaria attenzione nei riguardi del contenuto e della sua analisi sino ad oggi prevalente: l'attuale ricerca intorno ai sogni perciò, allontanatasi dall'influsso delle prospettive freudiane, si occupa di *come* i sogni vengono espressi o pubblicamente rappresentati, e dei modi in cui le espressioni oniriche circolano all'interno delle comunità. La ricerca, inoltre, si interroga su *cosa* circola sotto forma di sogno nelle varie forme culturali, e sul metadiscorso relativo ai sogni.

Lo spostamento del nucleo dell'analisi implica anche la creazione di un nuovo orientamento metodologico: i ricercatori concentrano la loro attenzione sul modo in cui i sogni vengono espressi e usati in situazioni sociali date, occupandosi in particolar modo delle espressioni oniriche in quanto "discorso spontaneo" – cioè dei resoconti che avvengono nel contesto dell'interazione sociale – piuttosto che di testi raccolti mediante una sollecitazione esplicita. La ricerca incentrata sul linguaggio e la performance, in ogni caso, non esclude la possibilità di raccogliere testi di racconti chiedendone direttamente la narrazione; essa però è diversa dagli approcci precedenti in quanto considera sempre, come punto di partenza dell'analisi, il discorso situato in un contesto. L'analisi incentrata sul testo esplicitamente richiesto all'informatore viene spesso aggiunta in fasi successive, per chiarire problemi specifici.

Il linguaggio e la performance sono essenziali nelle recenti elaborazioni antropologiche sui sogni anche perché racconti e altre forme discorsive, come le canzoni, sono considerati mezzi primari di condivisione onirica. Gli studi incentrati sulla lingua e la performance, inoltre, vanno al di là del discorso referenziale prendendo in esame le proprietà formali della lingua dei racconti onirici, l'interazione creativa fra tali racconti e altre forme di discorso e performance che circolano pubblicamente, e i possibili rapporti fra circolazione pubblica delle espressioni oniriche, soggettività individuale e vera e propria esperienza onirica. Fra i meccanismi linguistici formali rintracciati dai ricercatori nei racconti onirici vi è un largo uso di evidenziali, di particelle di citazione, del tempo verbale unico, di marche aspettuali, e di forme verbali particolari. Tutti questi strumenti linguistici non soltanto dimostrano l'esistenza di percezioni culturali dei sogni, ma ne sono elementi costitutivi. Ad esempio Barbara Tedlock sostiene che l'uso delle particelle di citazione nei racconti di sogni dei maya quiché è considerato prova dell'esistenza di una "anima libera", che nel sonno si distacca da chi sogna e sperimenta una realtà distinta dall'esperienza personale dell'individuo. I resoconti dei sogni, infatti, possono essere intessuti di citazioni introdotte da "lui, lei, esso dice" usate solitamente per riferire aneddoti e racconti mitici che non hanno nulla a che fare con l'esperienza

personale: per i quiché dunque l'“io” del sogno spesso non è l'“io” del narratore. In ogni caso, quando un sogno ha un valore inequivocabilmente positivo, esso viene sempre condiviso dal narratore che non fa uso delle particelle di citazione. In modo simile, a Cuzco, i parlanti quechua utilizzano nei racconti di sogni (e miti) il suffisso verbale *-sqa*, una marca che denota eventi narrati non vissuti direttamente dal narratore in uno stato mentale normale. D'altro canto anche gli indiani kagwahiv del Brasile impiegano uno specifico evidenziale, contrassegno del tempo passato, con cui si classificano eventi passati a cui non si è assistito direttamente. Presso gli zuni ed i quiché, i narratori di sogni usano forme verbali che denunciano specifici orientamenti ontologici e psicologici nei riguardi dei sogni: mentre gli zuni usano verbi intransitivi per indicare che l'esperienza onirica va intesa come stato dell'essere, i quiché usano verbi transitivi per indicare che chi sogna agisce su qualcosa mentre sta sognando.

Il contesto inoltre può influenzare la forma del discorso. Fra i sambia della Melanesia, ad esempio, i sogni possono essere raccontati in tre diversi tipi di situazione sociale; ogni situazione è dotata di una propria modalità discorsiva, la quale a sua volta ammette possibili scelte pragmatiche relative alla divulgazione.

Molte analisi incentrate sulla lingua e la performance sottolineano relazioni e interazioni fra le rappresentazioni oniriche ed altre pratiche discorsive all'interno delle comunità. Questi studi mettono in luce come sia le espressioni oniriche sia tutti gli altri racconti facciano entrambi parte di un unico ambito discorsivo, in seno ad una comunità i cui membri interagiscono e subiscono l'influsso l'uno dell'altro. In molte culture, perciò, sogno e mito sembrano particolarmente soggetti a mescolarsi fra loro e questo rapporto può ricevere anche un contrassegno formale, come si è notato in precedenza. Fra gli xavante del Brasile centrale, dove le forme di rappresentazione onirica variano in relazione al genere e alle fasi dei cicli della vita, gli anziani possono arricchire i racconti onirici con miti e altre forme espressive. La performance onirica che io stessa ho analizzato assume perciò un carattere marcatamente intertestuale, poiché è costituita da racconti mitici, canzoni, e danza; l'intertestualità nella condivisione del so-

gno, peraltro, è utile per numerosi fini pragmatici – quali il ricorso a schemi interpretativi comuni e la manifestazione di conoscenze culturali.

Per spiegare l'affinità fra mito e sogno con specifico riferimento al linguaggio è opportuno notare che in alcune culture si può accedere pubblicamente alle realtà del mito e del sogno soltanto attraverso il discorso referenziale: i racconti di sogni e miti, cioè, ritraggono in forma referenziale immagini e eventi fantastici che suscitano un grandissimo interesse da parte del pubblico stimolando un più intenso processo di circolazione di quei tipi di messaggio. Greg Urban, che ha avanzato questa ipotesi, osserva che per i xokleng del Brasile meridionale le cerimonie sono nettamente distinte da miti e sogni. Secondo Urban è proprio il diverso grado di accessibilità da parte del pubblico che consente di mantenere distinti i sogni e il mito dagli eventi cerimoniali: a differenza del sogno e del mito, infatti, le cerimonie sono vissute in maniera pubblica e sono accessibili attraverso i sensi; ecco perché le cerimonie non costituiscono argomento di rappresentazione discorsiva né di commenti che vi fanno riferimento, come accade invece per i sogni. Quanto alle esperienze oniriche individuali, esse possono essere rese accessibili ad altri solo attraverso un discorso semantico-referenziale.

Bruce Mannheim ci descrive un diverso rapporto fra mito, riti e sogni nel caso dei cuzqueño di lingua quechua. Fra i cuzqueño tanto il lessico onirico quanto i codici interpretativi sono stati totalmente sostituiti da quelli del periodo coloniale, ma i sistemi mitici e rituali sono rimasti relativamente stabili nel tempo. Secondo Mannheim pertanto la differenza è costituita dal fatto che mentre le interpretazioni del sogno codificano solo la dimensione semantica del linguaggio, i miti e i riti assumono un significato a partire da sistemi interpretativi più vasti e persistenti nel tempo, compresa la grammatica.

Sebbene il racconto verbale sia un mezzo primario di condivisione del sogno, le esperienze oniriche possono essere espresse in varie forme. Il canto, o la danza e il canto, sono una forma di espressione onirica davvero degna di nota; per questo i sogni sono spesso citati come fonte di ispirazione creativa nella composizione di canzoni. Il canto e la danza, assieme ad altre azioni, sono dei modi per “mettere in scena” i sogni. Diversamente dagli xokleng, per cui i sogni sono acces-

sibili agli altri solo attraverso il racconto, gli xavante e i temiar rappresentano movimenti e suoni che si dice vengano vissuti nei sogni. Per gli xavante, condividere delle canzoni sognate individualmente è un potente mezzo per promuovere la socializzazione fra i giovani di sesso maschile: nel concedere una canzone sognata ai membri del suo gruppo, il giovane offre un'esperienza soggettiva intima ad altri che in seguito, nella rappresentazione collettiva, trasformano il sogno dell'individuo in esperienza collettiva.

I sogni sono una fonte di creatività e innovazione per il repertorio espressivo di una cultura. Allo stesso tempo le esperienze oniriche che vengono definite come culturalmente adatte ad un pubblico subiscono un processo di stilizzazione, assumendo forme espressive riconoscibili. A sua volta, una condivisione ripetuta di questi tipi culturali esercita il proprio influsso sulla forma pubblica di future espressioni oniriche, mentre le forme che circolano pubblicamente possono anche influire sul modo in cui i sogni sono vissuti dagli individui e sul modo in cui le esperienze oniriche sono riformulate per essere oggetto di un pensiero cosciente. In definitiva è impossibile conoscere le esperienze oniriche degli altri, e forse anche le proprie, senza che queste vengano filtrate attraverso processi mentali fondati sul linguaggio, e tradotte poi in forme culturali adatte a renderne possibile la condivisione.

(Cfr. anche *genere del discorso, improvvisazione, individuo, intervista, musica, narrativa, particelle, performatività, riflessività*).

Bibliografia

- Graham, Laura, 1994, *Dialogic Dreams: Creative Selves Coming into Life in the Flow of Time*, «American Ethnologist», 2, (4), pp. 719-741.
- Graham, Laura, 1995, *Performing Dreams: Discourses of Immortality among the Xavante of Central Brazil*, Austin, University of Texas Press.
- Herd, Gilbert, 1987, *Selfhood and Discourse in Smida Dream Sharing*, in Barbara Tedlock, a cura, *Dreaming: Anthropological and Psychological Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 55-85.

- Krake, Waud, 1990, *The Dream as Deceit, the Dream as Truth: Dream-Narrative Markers and the Telling of Dreams in Parintintin Kagwabis*, relazione presentata all'incontro annuale dell'American Anthropological Association, Chicago, 20-24 novembre.
- Mannheim, Bruce, 1987, *A Semiotic of Andean Dreams*, in Barbara Tedlock, a cura, *Dreaming: Anthropological and Psychological Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1132-1153.
- Price-Williams, Douglass e Degarrod, Lydia N., 1989, *Communication, Context and Use of Dreams in Amerindian Societies*, «Journal of Latin American Lore», 15, (2), pp. 195-209.
- Roseman, Marina, 1991, *Healing Sounds from the Malaysian Rainforest: Temiar Music and Medicine*, Berkeley, University of California Press.
- Tedlock, Barbara, 1987, *Zuni and Quiché Dream Sharing and Interpreting*, in Barbara Tedlock, a cura, *Dreaming: Anthropological and Psychological Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 105-131.
- Tedlock, Barbara, a cura, 1987, *Dreaming: Anthropological and Psychological Interpretations*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Urban, Greg, 1996 *Metaphysical Community: The Interplay of the Senses and the Intellect*, Austin, University of Texas Press.